



FUORI
BILANCIO
innexta

*Accompagnare le piccole imprese
nel mondo che cambia*

Fuori Bilancio | Anno I | Numero 16

La riforma degli incentivi alla prova delle imprese

Dalla frammentazione alla programmazione

Negli ultimi anni il sistema degli incentivi alle imprese si è ampliato attraverso una successione di fondi, contributi, crediti d'imposta e finanziamenti agevolati, spesso disciplinati da regole, scadenze e procedure differenti. Questa frammentazione ha reso più difficile per le imprese individuare le misure adatte ai propri investimenti e inserirle in una programmazione finanziaria ordinata.

È in questo quadro che interviene il decreto legislativo n. 138/2026, che riordina il sistema degli incentivi gestiti dalle amministrazioni statali. Nell'ambito delle competenze del Ministero delle Imprese e del Made in Italy, il provvedimento concentra gli interventi su cinque pilastri, mantenendo autonomi gli strumenti dedicati alla garanzia del credito, al capitale di rischio, agli investimenti in beni strumentali e al settore aerospaziale e assegnando al Fondo per la crescita sostenibile il ruolo di contenitore principale delle altre politiche industriali.

Prima il progetto. Poi l'incentivo.

Un'impresa acquista un macchinario perché deve aumentare la capacità produttiva, ridurre i costi, migliorare la qualità o rispondere a una domanda del mercato. L'eventuale incentivo dovrebbe inserirsi in questa decisione, alleggerendone il costo e facilitandone la realizzazione.

Nella pratica la sequenza è spesso più incerta. La pubblicazione di un bando induce ad anticipare una spesa, adattare un progetto ai requisiti disponibili o rinviare una scelta in attesa della misura annunciata. Il calendario delle agevolazioni finisce così per interferire con quello dell'impresa.

La riforma degli incentivi prova a correggere questa dinamica partendo dall'architettura del sistema. Il decreto legislativo 26 giugno 2026, n. 138, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 178 del 3 agosto ed **in vigore dal 18 agosto 2026**, riordina le misure adottate dalle amministrazioni centrali. Il provvedimento completa il percorso avviato con il Codice degli incentivi, entrato in vigore il 1° gennaio 2026.

La riforma generale in sintesi

Il riordino si inserisce in un disegno più ampio, sviluppato lungo due direttrici. Il Codice degli incentivi introduce regole comuni per la programmazione, i bandi, i controlli, il monitoraggio e la valutazione; il decreto legislativo n. 138/2026 razionalizza invece le misure gestite dalle amministrazioni statali. L'obiettivo è ridurre sovrapposizioni e frammentazione, rendere più trasparente l'impiego delle risorse e assicurare maggiore continuità agli interventi destinati agli investimenti e alla crescita delle imprese.

Nell'ambito delle competenze del MIMIT, il decreto interviene in modo più articolato, concentrando gli strumenti intorno ai cinque pilastri analizzati nelle pagine successive. Le misure delle altre amministrazioni centrali rientrano nel processo generale di revisione ma non nella specifica architettura dei cinque strumenti.

Perché il sistema aveva bisogno di un riordino

La stratificazione degli incentivi è il risultato di interventi successivi, nati per sostenere esigenze diverse: ricerca, digitalizzazione, transizione ambientale, acquisto di beni strumentali, nascita di nuove imprese, internazionalizzazione, accesso al credito e rafforzamento patrimoniale.

La Relazione sugli interventi di sostegno alle attività economiche e produttive censiva per il 2024 complessivamente 2.374 interventi, di cui 300 riconducibili alle amministrazioni centrali e 2.074 alle amministrazioni regionali. Il dato comprende misure molto differenti per dimensione e operatività ma restituisce la difficoltà di orientamento che incontrano soprattutto le imprese meno strutturate. Questo numero descrive la complessità dell'intero sistema nazionale ma non coincide con il perimetro direttamente riordinato dal decreto: oltre duemila interventi sono riconducibili alle amministrazioni regionali e continuano a seguire le rispettive discipline.

La presenza di strumenti specializzati rimane necessaria: un progetto di ricerca richiede criteri diversi dall'acquisto di un impianto e una startup non presenta lo stesso profilo finanziario di un'impresa consolidata. La complessità emerge quando finalità vicine sono distribuite tra discipline, finestre e procedure che cambiano da una misura all'altra. Il riordino cerca quindi di offrire una mappa più riconoscibile nel perimetro degli incentivi centrali. Restano fuori i settori agricolo, forestale, della pesca e dell'acquacoltura. L'articolo si concentra sulla nuova architettura degli interventi gestiti dal MIMIT.

I cinque pilastri del nuovo assetto MIMIT

La nuova architettura si concentra su **cinque pilastri**: il Fondo per la crescita sostenibile, il Fondo di garanzia per le PMI, il Fondo nazionale per l'innovazione, la Nuova Sabatini e gli interventi per il settore aerospaziale.

Il riordino non costruisce un incentivo universale. Mantiene strumenti diversi perché differenti sono i fabbisogni delle imprese: sostenere un progetto industriale, facilitare l'accesso al credito, rafforzare il capitale, finanziare beni strumentali o accompagnare un comparto con caratteristiche specifiche. Il vantaggio atteso è rendere più chiara la funzione di ciascun canale e ridurre le sovrapposizioni.

Quattro strumenti con una funzione autonoma

Il Fondo di garanzia per le PMI non eroga contributi e non finanzia direttamente l'impresa. Offre una garanzia pubblica sui finanziamenti concessi da banche e intermediari, riducendo una parte del rischio dell'operazione. La sua permanenza come pilastro autonomo riconosce il carattere trasversale dell'accesso al credito: la garanzia può accompagnare fabbisogni e investimenti diversi, mentre condizioni di ammissibilità e percentuali di copertura continuano a essere definite dalla disciplina del Fondo.

Il Fondo nazionale per l'innovazione opera invece sul capitale di rischio. L'intervento pubblico assume la logica dell'investitore e sostiene imprese innovative con prospettive di crescita che non possono essere valutate soltanto sulla capacità di rimborsare un debito. È un canale diverso dal credito: richiede orizzonti più lunghi, selezione dei progetti e condivisione del percorso di sviluppo dell'impresa.

La Nuova Sabatini mantiene la propria identità come strumento rivolto agli investimenti delle PMI in macchinari, impianti, attrezzature, hardware, software e tecnologie digitali, acquistati anche tramite leasing. Il sostegno combina una fonte di finanziamento con un contributo ministeriale. La sua autonomia risponde all'esigenza di conservare un canale riconoscibile e continuativo per il rinnovo della capacità produttiva.

Gli interventi per il settore aerospaziale restano separati per le caratteristiche del comparto: elevata intensità di ricerca e sviluppo, programmi pluriennali, investimenti rilevanti e filiere articolate. In questo caso la specializzazione non rappresenta una frammentazione da eliminare ma la necessità di utilizzare regole coerenti con tempi e rischi diversi da quelli degli investimenti ordinari.

Il ruolo del Fondo per la crescita sostenibile

Il Fondo per la crescita sostenibile diventa il contenitore principale delle politiche industriali del Ministero. È articolato in quattro sezioni: **ricerca, sviluppo e innovazione; startup d'impresa; investimenti produttivi per la transizione verde e digitale; accesso al credito e al mercato dei capitali**. In queste aree potranno essere ricondotte misure oggi separate,

mentre i bandi continueranno a definire destinatari, spese ammissibili, forma e intensità dell'aiuto.

Le quattro sezioni coprono fasi e fabbisogni differenti della vita aziendale. La prima riguarda prodotti, processi e tecnologie; la seconda la nascita e la crescita di nuove iniziative; la terza gli investimenti produttivi con contenuto digitale o ambientale; la quarta ulteriori strumenti finanziari collegati alle priorità industriali. Quest'ultima non assorbe il Fondo di garanzia o il Fondo nazionale per l'innovazione, che conservano la propria funzione specializzata.

La nuova struttura separa le finalità permanenti dalle priorità che possono cambiare nel tempo. Una tecnologia, una filiera o un'area di crisi potranno essere sostenute attraverso interventi collocati in sezioni stabili, senza creare ogni volta una nuova base normativa. La continuità dipenderà però dall'attuazione: sottosezioni, eccezioni e procedure speciali potrebbero ricostruire all'interno dei nuovi contenitori la frammentazione che il riordino vuole ridurre.

Per l'impresa la leggibilità si misura su elementi concreti: individuazione del canale adatto, soggetti ammessi, data di eleggibilità delle spese, forma dell'intervento, criteri di valutazione, risorse disponibili e tempi di concessione ed erogazione.

Che cosa cambia dal 18 agosto 2026

L'entrata in vigore del decreto apre una fase di transizione, non un'immediata sostituzione dell'intero catalogo degli incentivi. Il nuovo assetto dovrà essere completato attraverso discipline quadro, provvedimenti attuativi e bandi che renderanno operative le diverse linee di intervento.

Per le domande e i procedimenti avviati prima dell'entrata in vigore resta applicabile la disciplina precedente fino alla loro conclusione. La clausola di salvaguardia evita che il riordino modifichi in corsa requisiti, obblighi e modalità di erogazione delle pratiche già aperte.

Le imprese che hanno presentato una domanda devono quindi continuare a fare riferimento alle regole della misura utilizzata e alle comunicazioni del soggetto gestore. Chi sta preparando un nuovo investimento dovrà invece verificare se lo strumento attuale rimane operativo, se è prevista una nuova disciplina e quali scadenze regolano il passaggio tra i due assetti. Il decreto riorganizza le basi normative ma le opportunità effettivamente disponibili continueranno a dipendere dalle risorse assegnate e dall'apertura dei singoli bandi. Nei prossimi mesi sarà perciò essenziale distinguere il riordino legislativo dalle misure concretamente accessibili.

Incentivi e programmazione finanziaria

La semplificazione sarà efficace se riuscirà ad avvicinare i tempi dell'amministrazione pubblica a quelli dell'impresa. Un investimento richiede preventivi, verifiche tecniche, trattative con i fornitori, autorizzazioni, coperture finanziarie e una valutazione dei flussi di cassa. Finestre brevi o calendari imprevedibili favoriscono chi dispone già di progetti pronti e strutture dedicate, mentre penalizzano le micro e piccole imprese.

La programmazione riguarda anche la forma del sostegno. Un contributo può ridurre il costo complessivo ma richiedere che l'impresa anticipi la spesa; una garanzia pubblica può facilitare l'accesso al credito ma non sostituisce la capacità di rimborso; un intervento in capitale di rischio comporta l'ingresso di un investitore e la condivisione del percorso di crescita. La Nuova Sabatini combina invece finanziamento o leasing e contributo ministeriale. Ricondurre le misure a cinque funzioni più riconoscibili può aiutare l'impresa a individuare la leva coerente con il proprio fabbisogno prima ancora di verificare il singolo bando.

Prima della domanda occorre ricostruire il profilo finanziario dell'operazione: quota da anticipare, tempi di pagamento, momento previsto per l'erogazione, eventuali stati di avanzamento, margine disponibile sulle linee di credito e capacità dell'investimento di generare cassa. Un progetto economicamente valido può diventare difficile da realizzare quando le uscite si concentrano all'inizio e le entrate arrivano più tardi.

In questa prospettiva la finanza agevolata entra nel piano dell'impresa insieme al finanziamento, all'eventuale garanzia pubblica, al capitale proprio e ai flussi attesi. La domanda di incentivo rappresenta una fase del progetto, non il punto dal quale il progetto prende forma.

La prova decisiva: continuità, tempi e accessibilità

La riforma sceglie pochi contenitori permanenti e affida ai bandi la capacità di adattarsi alle priorità industriali. È un'impostazione che può ridurre la stratificazione normativa e rendere più riconoscibili i canali di sostegno.

La sua efficacia sarà osservabile lungo il percorso seguito dalle imprese: facilità nel trovare la misura, chiarezza dei requisiti, proporzione degli adempimenti, stabilità del calendario e tempi di erogazione compatibili con i pagamenti. Il bando-tipo e il ***Sistema incentivi Italia*** possono contribuire a uniformare informazioni e procedure ma servirà anche una programmazione che consenta di conoscere con sufficiente anticipo quali interventi verranno attivati e con quali risorse.

Il decreto n. 138 compie dunque il primo passaggio, quello del riordino. Il risultato economico emergerà quando i cinque pilastri saranno tradotti in strumenti utilizzabili e coordinati con i tempi reali degli investimenti. È su questo terreno che la riforma potrà trasformare una mappa più semplice in una politica industriale più accessibile.

Per chi sta valutando un investimento oggi

1. Individuare il canale e la misura applicabile. Prima va chiarito se il fabbisogno richiede un contributo, una garanzia sul credito, capitale di rischio, un sostegno all'acquisto di beni strumentali o una misura settoriale. Una domanda già avviata continua a seguire le regole precedenti; per i nuovi progetti occorre controllare operatività, scadenze, disciplina transitoria, data di ammissibilità delle spese ed eventuale possibilità di avviare l'investimento prima della domanda.

2. Definire prima il progetto. Investimento, risultati attesi e sostenibilità economica devono essere chiari anche senza considerare il beneficio pubblico.
3. Costruire la copertura finanziaria. Vanno stimati anticipi, tempi di erogazione, pagamenti ai fornitori e fabbisogno di credito, leasing o capitale proprio. Quando lo strumento prevede un investitore, occorre valutarne anche gli effetti su governance, obiettivi e tempi di sviluppo.
4. Seguire l'attuazione. Discipline quadro, nuovi bandi e dotazioni renderanno concreto il riordino: il monitoraggio delle fonti ufficiali diventa parte della pianificazione.

Fonti

1. Gazzetta Ufficiale – Decreto legislativo 26 giugno 2026, n. 138, GU n. 178 del 3 agosto 2026
2. Ministero delle Imprese e del Made in Italy – Via libera al decreto di riordino degli incentivi, 22 giugno 2026
3. Senato della Repubblica – Dossier sullo schema di decreto legislativo, Atto del Governo n. 394
4. Decreto legislativo 27 novembre 2025, n. 184 – Codice degli incentivi
5. Incentivi.gov.it – Sistema Incentivi Italia
6. Ministero delle Imprese e del Made in Italy – Relazione sugli interventi di sostegno alle attività economiche e produttive, edizione 2025
7. Ministero delle Imprese e del Made in Italy – Fondo di garanzia per le PMI
8. Ministero delle Imprese e del Made in Italy – Beni strumentali – Nuova Sabatini
9. Ministero delle Imprese e del Made in Italy – Progetti di ricerca e sviluppo nel settore aerospaziale

Progetto editoriale e coordinamento

Area Comunicazione di Innexta S.c.r.l.

Testi

Gianmarco Paglietti e Pietro Alù